

Il drammatico ritrovamento del corpo di Palombini, sotterrato a Valmontone

Quella terribile telefonata «E' papà, l'hanno ucciso»

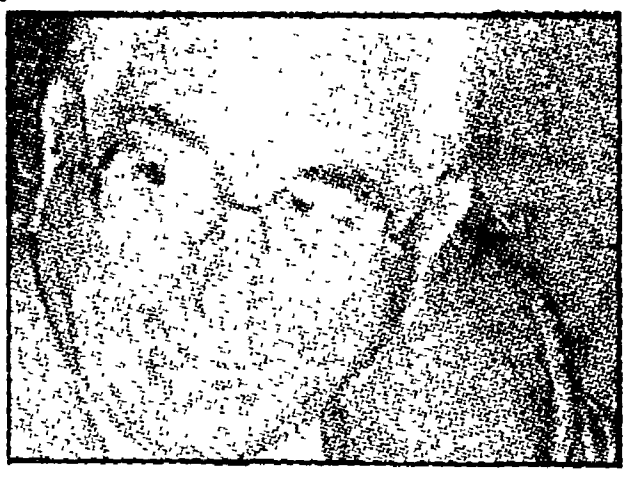
«Sì, si l'hanno ritrovato, ma mica vivo, l'ha detto TVR. Vorrei dire che non erano ancora proprio sicuri che fosse lui, però... Il negozio di elettricità, all'angolo di via Pierluigi da Palestrina e via Marianna Dionigi, al quartiere Prati, è pieno di clienti. Tutti parlano di lui, di Giovanni Palombini, di quel signore canuto che cinque mesi fa, a poche decine di metri da qui, è stato portato via da un pugno di rapitori. All'annuncio dell'uomo che sta dietro il bancone e che, tra una frase e l'altra, incarta lampadine, fili elettrici e spine, una signora, anche lei del quartiere, prima mostra incredulità, poi aggiunge: «Poveraccio, che brutta fine. E poveracci pure i parenti, la moglie soprattutto. Certo che questi non li ferma nessuno». Ma non guardi — riprende l'elettricista — che quelli mica l'hanno ammazzato.

Palombini era vecchio, io l'ho visto tante volte passare qui davanti, e i suoi ottant'anni li dimostrava tutti.

Io dico che è morto per lo spavento, per le condizioni in cui l'hanno tenuto. A quell'età... Poi, era pure uno che non si rassegnava, che reagiva, l'hanno scritto tutti i giornali che quella sera, qui davanti, s'è messo a tirar calci. Chissà, forse doveva stare più buono, doveva pensare che con quelli non c'era niente da fare. «Sì, sì, sarà pure così — risponde la cliente — ma se lui era morto quelli potevano pure risparmiarsi di chiedere i soldi alla famiglia».

La casa dei Palombini è proprio a pochi passi. Si percorre l'ultimo tratto di via Marianna Dionigi verso piazza Cavour e il portone del palazzo umbertino, quasi all'angolo con la piazza, te lo trovi da-

Il ricordo dell'industriale del caffè nelle parole della figlia Rita ex assessore DC «Abbiamo pagato quanto richiesto» Un telegramma del sindaco Vetere



Le scale sono vuote, non c'è il solito via-vai di fotografi e di giornalisti. Al secondo piano la porta con la placca in falso oro con su scritto «Palombini».

Il campanello squilla e dopo pochi secondi viene ad aprire una giovane donna bionda, è la nipote del vecchio imprenditore. Parla a bassa voce, non si mostra infastidita della visita, ma con estrema gentilezza dice che non è possibile, che no, non si può entrare. «Vede — dice — c'è la nonna ha saputo da pochi minuti la notizia, può immaginare in che

condizioni sta, non può parlare con voi giornalisti, mi scusi, mi scusi tanto».

La porta si sta richiudendo, lentamente, ma mescolabilmente, quando qualcuno si affaccia sull'ingresso. «No, non vada via, ci parlo io con lei». È Rita, una delle figlie di Palombini, anche lei, come il padre, con un passato di consigliere comunale della DC e anche di assessore. «Ci scusi — dice facendosi entrare — ma siamo frastornati. Proprio adesso mio fratello ci ha telefonato da Valmontone e ci ha detto che papà è stato ritrovato in con-

dizioni pietose».

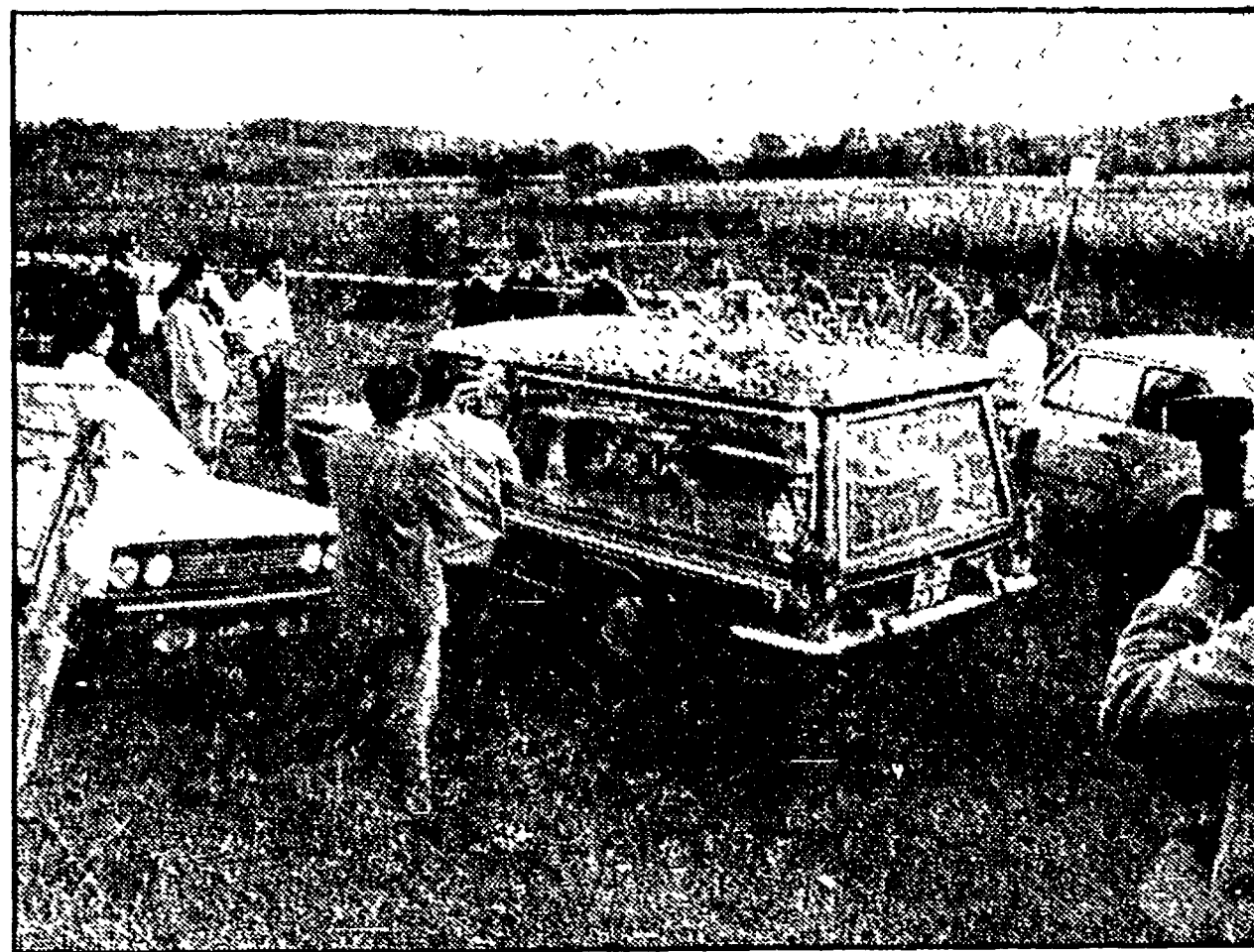
Tra le mani Rita Palombini stringe un telegramma del sindaco Vetere. «Lui è così sensibile, vede cosa ci dice? Dice che è scosso da questa notizia, dice che farà tutto quello che è possibile perché in questa città non avvengano più queste cose».

D'altra parte Vetere aveva conosciuto anche mio padre e sapeva che tipo fosse. I suoi dipendenti gli volevano bene, non lo chiamavano padrone, lo consideravano un amico, un amico. Ma lo sa che si erano anche offerti di autotassarsi per

contribuire a pagare il riscatto?». Il riscatto. È difficile parlare di queste cose in simili momenti, ma come non domandare? Voi avete pagato i rapitori? «Sì, certo — dice Rita Palombini — pagammo una prima rata qualche giorno dopo quel terribile 17 aprile, ma loro si riferirono vivi con quella foto di mio padre ai primi di agosto e chiesero ancora soldi». Ma siete sicuri che allora fosse ancora vivo? «Beh, sì, c'era la foto...». Sì, ma era una foto strana, sembrava scattata proprio in modo che non si capisse. E poi quegli occhiali neri. A cosa servivano? «Non lo so. Comunque noi nel dubbio pagammo anche quella volta. Ma chi parlava con loro? Un po' tutti. Prima uno dei miei fratelli, poi un altro, poi io, poi mia sorella. A quelli non gli andava bene nessuno di noi, sembrava quasi che cercassero un interlocutore...». Più disponibile? «Sì, forse, in un certo senso era così. Comunque non scherzavano. Si ricorda che fecero anche saltare in aria la macchina di mio fratello?».

Un giornale ha scritto che suo padre era ferito a una gamba, che durante la prigionia i rapitori avrebbero anche fatto venire un medico per curarlo. Qualcun altro ha detto addirittura che Giovanni Palombini la sera del sequestro si sarebbe sparato, avrebbe tentato di suicidarsi per non diventare un ostaggio. È vero tutto questo? «Non lo sappiamo, non lo sappiamo proprio. Ma non credo. Lui era armato, certo, ma non ebbe il tempo di tirare fuori la pistola. I banditi erano in sette, sette ossessi che gli saltarono addosso senza dargli il tempo di muoversi».

Gianni Palma



retata tra i rapitori di Mirta e Palombini.

Nel frattempo, nell'abitazione dell'anziano re del caffè, la trattativa non si ferma. Telefonate e messaggi in codice sui giornali si susseguono, «contatti» per niente ostacolati dalla retata di polizia. Verso la fine di aprile arriva alla famiglia una foto che mostra Palombini stanco ma vivo. Si paga così la prima rata: 400 milioni.

La polizia pensa che possono servire a pagare gli esecutori della «prima fase», quella del rapimento vero e proprio. Ma a questo punto — dai primi di maggio — c'è il black out, un silenzio preoccupante. Oggi, anche la prima sommaria perizia sul corpo di Palombini sembra confermarlo: proprio in quel periodo può essere morto Palombini. La famiglia insiste, naturalmente, vuole sapere se il loro congiunto è ancora vivo. E i suoi carcerieri tentano in tutti i modi di sfruttare comunque la situazione, per strappare altri soldi.

Non hanno ancora sepolto il povero ostaggio, lo tengono come imbalsamato in formalina in attesa di una decisione. I capibanda devono aver deciso così di «bluffare». Ai primi di agosto spediscono alla famiglia una foto strana, Palombini ha gli occhi vitrei, una benda gli sorregge la mascella. Probabilmente era già morto. Ma vengono pagati altri 600 milioni. E, forse, altri 600 che vanno ai calabresi, delegati a gestire l'ultima fase.

Si può intuire, da questa travagliata «trattativa» durata sette mesi, che si tratta di una banda spietata, con mille collegamenti. Anzi. Più di una banda. E difatti oggi, ai vari personaggi arrestati (sono una quarantina in tutto) vengono addebitati altri sequestri, altri delitti, come quello dell'industriale Valerio Ciocchetti, ucciso perché vide in volto i rapitori. Il capo è Laudovino De Santis, ex membro della vecchia «anonima» quella dei marsigliesi, come a testimoniare una tragica continuità. E lungo la strada del «fenomeno sequestristico» si aggiungono bande su bande, «indivisa», «sardi», balordi della mala romana. Dietro le quinte, discreti, i veri burattinai, camuffati da finanziere del crimine.

Raimondo Bultrini

Sette mesi, 40 arresti Ci sono i suoi killer?

Per mesi i loro annunci si sono alternati sulle pagine dei quotidiani romani. «Il vecchio pappagallo» e la «camarina smarrita dagli occhi verdi» hanno tenuto col fiato sospeso non solo i familiari, ma un'opinione pubblica ormai diventata attenta ad un fenomeno dilagante come quello dei rapimenti. Erano messaggi in codice, ma chiunque poteva comprendere il significato.

Per Mirta, la «camarina», si prometteva una «aiuto ricompensa». Per l'anziano Palombini si attendeva invece la riconsegna del «pappagallo» vecchio e ammalato. È stata sempre chiara la differenza tra i due sequestri, proprio per questo linguaggio usato nelle trattative. Disperatamente i familiari dell'anziano industriale imploravano ed attendevano la restituzione. Assai più fiduciosi i genitori della piccola Mirta promettevano soldi.

C'è sempre stato il sospetto che si trattasse di una stessa banda. Ed ora è arri-

vata una parziale conferma. Ma le notizie di questi giorni, sulla partecipazione ai due sequestri di personaggi coincidenti anche in altri «giri», ci permettono di ricostruire seppure sommarariamente il quadro di un'anonima che tanto anonima e misteriosa non è.

Partiamo dal lontano giorno del rapimento di Palombini. Era una tranquilla serata di antivedigia. Prima di Pasqua, il «re del caffè» va con la moglie a trovare alcuni parenti di Amatrice. Torna a Roma la sera, verso le dieci, nella sua casa di piazza Cavour. E trova la tragica sorpresa. È un'ora insolita per un sequestro. Ma i suoi aguzzini conoscono bene le sue abitudini. Tanto che la polizia ha subito un sospetto: i basisti potrebbero abitare proprio lì in Prati. Non passano due settimane. Squadra mobile e carabinieri mettono in atto un piano comune e con un blitz notturno riempiono le carceri di personaggi in odore di «anonima».

Molti abitano a quattro passi dall'abitazione di Palombini. Sono tre fratelli sardi, della famiglia Sanna, un certo Angelo D'Antoni, Franco Trinca, Paolo Frau, ed altri quattro o cinque personaggi «minori». In tutto sono 22 persone a finire in galera. Il sospetto di una loro partecipazione al rapimento Palombini è forte. Ma molte tracce portano ad altri «casi», al rapimento Bianchi (usano la stessa tecnica del doppio riscatto: una prima tangente ai rapitori, una seconda ai «carcerieri» della «ndrangheta calabrese»), ai falliti rapimenti di Giammarco Corselli e Luca Anzalone, ai contatti con i «santuari» della grossa malavita.

Due degli arrestati, i fratelli Aldo e Giuseppe Zanzari, sono i luogotenenti del superlatitante Danilo Abbrucati, mentre altri personaggi di cui si tace ora il nome figurano tra gli amici stretti di Damaso De Santis, fratello di Laudovino, principale imputato in questa ultima

Un «impero» in mezzo secolo

«Un personaggio d'altri tempi», uno che si era fatto da sé. Così lo hanno ricordato tutti, in questi lunghi mesi di attesa. Giovanni Palombini nella Roma «che conta» non era solo una figura notissima di abile imprenditore. Anzi. Le sue fortune economiche erano in qualche modo legate anche ad una instancabile e frenetica attività «pubblica», politica e sindacale.

S'addentrò nel complesso mondo della «notabilità» romana proprio rilevando la gestione di un bar di via Marcantonio Colonna, ritrovo dei frequentatori del «palazzaccio», il vecchio tribunale di piazza Cavour. L'aveva ottenuto dopo aver lavorato per anni (ne aveva 15 quando si trasferì da Ariccia a Roma per far fortuna) come garzone di bottega, e come animatore di serate danzanti.

Cominciò, dopo il matrimonio con Elide Colombi, nel '30, ad occuparsi di problemi «sindacali». In realtà è una sorta di corporazione quella che vuole creare. E ci riesce nel '45 fondando quella che diverrà l'associazione commercianti, poi l'Assobar. Per quasi trent'anni è stato per i commercianti romani una sorta di punto di riferimento, e per la Democrazia cristiana uno dei suoi più efficaci «grandi elettori». Dal '55 al '70 siede anche tra i banchi della Dc in Campidoglio, mentre il suo piccolo impero di bar e torrefazioni si consolida.

Lavora il caffè prima a Borgo Pio, poi a Tor Cervara, compra altri due bar all'Eur e in piazza Esedra, lasciando una parte delle sue attività ai figli Aldo, Rita, Gaetano e Rosanna. Ma ad ottant'anni suonati non ha mai rallentato il suo ritmo di vita.

Un giornale ha scritto che suo padre era ferito a una gamba, che durante la prigionia i rapitori avrebbero anche fatto venire un medico per curarlo. Qualcun altro ha detto addirittura che Giovanni Palombini la sera del sequestro si sarebbe sparato, avrebbe tentato di suicidarsi per non diventare un ostaggio. È vero tutto questo? «Non lo sappiamo, non lo sappiamo proprio. Ma non credo. Lui era armato, certo, ma non ebbe il tempo di tirare fuori la pistola. I banditi erano in sette, sette ossessi che gli saltarono addosso senza dargli il tempo di muoversi».

Ieri mattina il leader della Uil a colloquio con il sostituto procuratore Armati

Benvenuto per due ore dal giudice ma il dossier-sanità non è pronto

Aste Caltagirone 60 famiglie rischiano lo sfratto

È successo quello che tutti temevano: ieri mattina all'asta giudiziaria per le case abitate dai Caltagirone di via Tintoretto, all'Ottavo Colle, i compratori c'erano. Così nove appartamenti (sette dei quali abitati) sono stati venduti ad un prezzo relativamente basso.

Il Monte dei Paschi ha assicurato che interverrà per «riprendersi» gli alloggi rialzando l'offerta.

Se l'impegno non fosse mantenuto si arriverebbe presto alla totale vendita frazionata dello stabile aprendo così per altre 60 famiglie il capitolo nero degli sfratti.

Un dossier esplosivo sugli ospedali romani. È da un paio di settimane che Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil, l'ha annunciato. Il sindacato — aveva detto l'autorevole leader dei lavoratori — metterà in piazza tutti gli scandali e gli illeciti che sono all'ordine del giorno nelle corsie. Così quando ieri mattina Giorgio Benvenuto è uscito dall'ufficio del sostituto procuratore Giancarlo Armati (lo stesso che ha in mano le inchieste sul professor Guido Moricca sul primario del San Giovanni dottor Evasio Fava) i giornalisti si sono precipitati a interrogarlo.

«Benvenuto, dov'è questo dossier?»

«Non è ancora pronto. Ma stiamo lavorando alacremente. Giovedì faremo una conferenza stampa sulla situazione generale della Sanità. Intanto oggi ho consegnato al dottor Armati un po' di materiale».

«Di che si tratta?»

«Il sindacato vuol denunciare casi precisi, situazioni indicative, il sindacato vuole assicurare la piena collaborazione per moralizzare gli ospedali e il settore dell'assistenza. Ci arrivano interi pacchi di lettere di denunce. Ma sono tutte anonime. La gente ha paura di raccontare i casi personali sul problema della salute. Ma ne ha molta voglia».

«Che cosa hai detto al magistrato in due ore di colloquio?»

«Gli ho espresso l'apprezzamento per le iniziative che ha preso in questo campo. Gli ho detto che la Uil vuole collaborare. Purtroppo il sindacato è in colpevole ritardo. Qualche risultato sulla sanità, però, lo abbiamo

ottenuto. Per esempio il decreto che costringe gli imprenditori a pagare i contributi per l'assistenza sanitaria. Un operajo paga 90 mila lire all'anno e Agnelli e Merloni, giusto per fare un esempio clamoroso, paradossalmente non sostengono nessuna spesa godono dell'assistenza gratuita, come tutti. Altissimo ha raccolto le nostre indicazioni».

«Altri obiettivi?»

«Eliminare il ticket. Il ticket è un'infamia».

Ma le domande dei giornalisti impediscono al dirigente sindacale di dilungarsi sulle questioni generali e teoriche dell'assistenza sanitaria, sulle iniziative del governo. Non divaghiamo, dov'è questo dossier denuncia? Se ci sono colpevoli, medici e amministratori degli ospedali come Moricca, come Fava, come altri,

che la Uil, come ha promesso, aiuti a colpirli, e non si limiti a annunciare documentazioni senza esibirle.

«Stiamo raccogliendo materiale — ripete Benvenuto — e quando sarà il momento porteremo anche le testimonianze di operatori. Ma volete una questione concreta. Ecco: i morti non vengono cancellati dalle liste dei medici. Questi continuano ad essere pagati pure per i defunti. Lo hanno ammesso gli stessi sanitari. Negli ultimi due anni, da quando cioè è partito il sistema di assistenza che c'è ora, non sono mai state aggiornate le liste dei medici. Questa noncuranza costa — sembra — 100 miliardi l'anno e oltre alla collettività. Ci accogliamo, insomma, l'assistenza di tutti i cittadini morti negli ultimi due anni. Poi ci sono tante

disfunzioni, tanti sprechi irrazionali nelle USL. A quelli bisognerà porre rimedio».

«E l'applicazione della riforma?»

«La riforma non si tocca. Non la vogliamo mettere in discussione perché è stata una grande battaglia unitaria di tutti i lavoratori. Penso però che il sindacato deve affrontare di più i problemi concreti».



manifestazione contro gli sfratti, oggi alla tenda di lotta che il sindacato inquilini e CGIL-CISL-UIL hanno innalzato ormai da una settimana a piazza del Colosseo.

Oggi al Colosseo Cgil-Cisl-Uil e sindacato inquilini in piazza per la casa

Manifestazione contro gli sfratti, oggi alla tenda di lotta che il sindacato inquilini e CGIL-CISL-UIL hanno innalzato ormai da una settimana a piazza del Colosseo.

Gli obiettivi dell'assemblea — che in mattinata sarà preceduta da una conferenza stampa — sono quelli che ormai da molto tempo il movimento sta portando avanti. Per prima cosa c'è la richiesta della graduazione degli sfratti attraverso una procedura che sia rapida (il decreto legge) e al tempo stesso l'avvio di una nuova serie politica per la casa.

Come si sa c'è un provvedimento che a giorni arriverà alla Camera un provvedimento confuso e per qualche verso ricattatorio che accanto alla graduazione cerca di far passare anche norme assurde ed inaccettabili.

Lutto

È morto il padre del compagno Fabio Sammartino. A Fabio e a tutti i familiari vadano le affettuose condoglianze della sezione «Gramsci» di Tiburino, del circolo e del comitato di zona della FGCI e della redazione dell'Unità.

O fate star zitto quel giornale, oppure faccio saltare la giunta in Campidoglio

La lettera inviata da Paris Dell'Unto, dirigente socialista, al sindaco di Roma, per chiedere a Vetere un suo intervento di censura nei confronti di «Paese Sera» è un fatto molto grave. È stata pubblicata dall'«Avanti!» e ieri riprodotta da «Paese Sera» con una risposta del direttore Giuseppe Fiori. Un messaggio analogo Dell'Unto l'ha inviato a Maurizio Ferrara, segretario regionale del PCI, e a Sandro Morelli, segretario della federazione comunista di Roma.

È un gesto molto grave per almeno tre motivi. Il primo è che davvero non ci pare ammissibile una richiesta così esplicita, sfacciata e persino notarile — quasi fosse una cosa normale — di censura e di soffocamento delle garanzie elementari di autonomia e di libertà di un giornale, di chi lo dirige, dei suoi redattori. Il secondo sta nel concetto quasi «padronale» di polemica che ispira quella lettera: non si scrive a un

giornalista o al direttore, si scrive ai presunti «padroni». Risolviamo tra noi. Il terzo motivo è il più importante: cosa c'entra il sindaco con tutto questo, e che diritto avrebbe di intervenire sull'indirizzo di «Paese Sera» o di un altro giornale? Chiediamo: ma quale idea si ha della politica, della democrazia, delle istituzioni, se si arriva a legare la sorte di una giunta comunale, la sorte del Campidoglio, la stessa sorte della battaglia di rinnovamento avviata qui a Roma da socialisti e comunisti, agli atteggiamenti, alle opinioni e alle scelte di un giornale? Il ricatto di Dell'Unto è intollerabile, e più che al costume democratico che noi riconosciamo come una caratteristica del PSI — farebbe pensare ad una tecnica mafiosa.



MOACASA

mostra del mobile e dell'arredamento

FIERA DI ROMA 23 OTTOBRE - NOVEMBRE

Aut. Min. 4/223938 del 31/7/81

Vieni e Vinci ricchissimi premi tutti i giorni

1° premio una PEUGEOT 104



Feriali 15-22 Sabato e Festivi 10-22.

INGRESSO Feriali L. 1.500 — Sabato e Festivi L. 2.000

Patrocinata dalla XIII ripartizione del COMUNE DI ROMA

Allestitimenti floreali a cura della COOPERATIVA FLOROVIVAISTICA DEL LAZIO